

La nascita della tragedia e Su verità e menzogna in senso extramurale: in relazione all'estetica

Da Biblio, Dipartimento di Filosofia Federico II

3 e fine

di Sossio Giametta



La metafora assimila, ma non identifica, quindi anche se si può dire che il mondo è anche fatto per l'uomo, sia pure in una parte piccolissima che però è quella che quasi esclusivamente ci interessa, essendo egli a sua volta fatto per esso: detto antropomorfismo è proprio quello che si fa in arte, è proprio quello che fanno l'arte e il linguaggio. Gli stessi "trucchi" dell'assimilazione (equiparazione di ciò che non è uguale, per esempio delle foglie sempre diverse nel "concetto" di foglia) e della tautologia (ritrovare dietro il cespuglio ciò che vi si è nascosto), se non valgono per la conoscenza, ben valgono come legittime forme di mimesi, per l'estetica.

Col tempo e per l'intervento di bisogni pratici, "la massa originaria delle immagini che sgorgano con ardente fluidità dalla primordiale facoltà della fantasia umana, si indurisce e irrigidisce", passando come tale, ossia frammentata e irrigidita, nelle convenzioni e negli schemi linguistici, nei "concetti". Cioè il linguaggio nasce nella gioia (nella poesia) ma poi viene adibito a funzioni pratiche e strumentali. Che la funzione utilitaria non sia il proprio del linguaggio, è ribadito dal fatto

che, quando l'edificio delle astrazioni, dei concetti, si fa opprimente e soffocante per l'uomo, il suo nativo e costitutivo impulso a formare metafore vi si ribella e lo scompiglia sempre di nuovo. "Quell'impulso a formare metafore, quell'impulso fondamentale dell'uomo da cui non si può prescindere neppure per un istante, poiché in tal modo si prescinderebbe dall'uomo stesso [...], si cerca allora un nuovo campo di azione, un altro alveo per la sua corrente, e trova tutto ciò nel 'mito', e in generale nell'arte". Confonde continuamente le rubriche e gli scomparti dei concetti, presentando nuove trasposizioni, metafore, metonimie; continuamente svela il desiderio di dare al mondo sussistente dell'uomo desso una figura così variopinta, irregolare, priva di conseguenze, incoerente, eccitante ed eternamente nuova, quale è data dal mondo del sogno". E' la più chiara affermazione della natura fantastica e alogica dell'arte, svincolata dai limiti dell'effettualità. Se essa non risalta, tuttavia, nella sua purezza e basilare importanza per l'estetica, è perché Nietzsche non la pone in contrasto, come forma originale, con la forza della razionalità, con la logica (in uno stesso uomo), ma contrappone un tipo d'uomo artistico a un tipo d'uomo razionale (e stoico), cioè ne fa un fatto tipologico. Ma un'altra ragione è che Nietzsche non distingue, come Hegel aveva già fatto, i concetti puri (filosofici), che colgono effettive relazioni tra le cose-intuizioni e gli pseudoconcetti classificazioni (tipici della scienza). Tutto ciò sarebbe stato sempre più sviluppato in seguito, non si sa quanto anche grazie al contributo di Nietzsche. I suoi spunti e argomenti potrebbero, infatti, aver agito come pulviscolo culturale, che penetra dappertutto senza essere visto o notato.

E' molto probabile che Nietzsche, a sua volta, abbia preso questa concezione da J.G.Hamann, che lesse proprio al tempo della composizione del suo saggio, come attesta una sua lettera del 31 gennaio 1773 a Erwin Rohde 8). Il suo "mobile esercito di metafore" ricorda infatti un po' troppo da vicino una simile espressione del Mago del Nord, il quale voleva far vedere al lettore "eserciti di intuizioni salire alla rocca dell'intelletto puro ed eserciti di concetti discendere nell'abisso fondo della sensibilità più tangibile" 8). Hamann fu il primo a concepire la logica come linguaggio, cioè a scoprire l'essenzialità del linguaggio per la formulazione del pensiero. Ma, comunque siano andate le cose al riguardo, detta concezione è a Nietzsche ben propria. Egli vi porta una forza di convinzione e sviluppi che non sono di nessun altro. Per esempio là dove parla - presagendo quasi la vicenda dello *Zarathustra* - dell'impossibilità della parola di adeguarsi alle intuizioni, quando sono troppo forti: "la parola non è fatta per le intuizioni, e l'uomo ammutolisce quando si trova dinanzi ad esse, oppure parla unicamente con metafore proibite e con inauditi accozzamenti di concetti, per adeguarsi creativamente - almeno con la distruzione e la derisione delle vecchie barriere concettuali - all'impressione della possente intuizione attuale". "Che cosa non avrei scritto, se non ci fosse stata di mezzo la lingua a ostacolarmi! lamentò, alquanto lapalissianamente, Goethe. Al pari di Goethe, Nietzsche era in questo diverso, evidentemente, da quanti negano oggi che ci siano intuizioni prima e fuori del linguaggio (che comunque non è fatto solo di parole) e anzi che esista una qualunque cosa prima e fuori del linguaggio, ipostatizzando quest'ultimo a unica realtà o addirittura a Dio. Ma, così come in Nietzsche è ben presente la lotta disperata che l'uomo combatte con le intuizioni che sgorgano incessantemente dall'"enigmatico fondo delle cose", neanche gli sfugge, d'altra parte, la grande efficacia liberatoria dell'arte, la sua unica capacità di "difesa dal male", di "illuminazione", di "rasseramento" e di "redenzione".